

# LA LAICITÀ COME RISORSA PER L'IRC

Corso regionale di aggiornamento per gli insegnanti di religione cattolica

Insegnamento della religione cattolica in prospettiva culturale

Mons. Giacomo Canobbio

## *Premesse*

*Sul concetto di cultura:* come sistema simbolico nel quale le persone interpretano il mondo e la propria esistenza. Cfr. la descrizione proposta nel 1982 a Città del Messico alla Conferenza Unesco: “Nel suo significato più ampio, la cultura può oggi essere considerata come l’insieme dei tratti distintivi, spirituali e materiali, intellettivi e affettivi, che caratterizzano una società o un gruppo sociale. Essa comprende, oltre alle arti e alle lettere, i modi di vita, i diritti fondamentali dell’essere umano, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze. [...] La cultura dà all’uomo la capacità di riflessione su se stesso. Essa fa di noi degli esseri specificamente umani, razionali, critici ed eticamente impegnati. È mediante essa che discerniamo i valori ed effettuiamo delle scelte. È per essa che l’uomo si esprime, prende coscienza di sé, si riconosce come progetto incompiuto, rimette in questione le proprie realizzazioni, ricerca instancabilmente nuovi significati e crea opere che lo trascendono”. Si assume cioè il significato antropologico di cultura, che riconosce una pluralità di culture.

*Sul rapporto tra religione cattolica e cultura:* pur nella consapevolezza che le schematizzazioni storiografiche non corrispondono ai processi storici, si può dire che il problema si pone in Occidente con l’avvio della modernità, come aspetto particolare del rapporto tra religione e società: al fine di raggiungere la pace sociale, la religione deve essere privatizzata (il tema della laicità dello Stato è la conseguenza di questa visione) o universalizzata (cfr. il programma kantiano: non la religione statutaria, bensì quella morale razionale). Qui non si vuole considerare il problema generale del rapporto tra religioni e culture, bensì quello del rapporto tra religione cattolica (quindi statutaria) e culture.

Così ridotto il problema si apre a un interrogativo: la religione cattolica come può essere identificata? Da dove ricavarla? Non solo dai testi normativi fondanti (questi valgono anche per l’Ortodossia e il Protestantismo), ma pure dalla recezione di essi avvenuta in un contesto culturale particolare, esso stesso frutto di una contaminazione plurima. La recezione è dipesa dalle provocazioni che la cultura ambientale ha posto al messaggio cristiano, che in verità non è mai stato presente in forma ‘pura’, cioè priva di connessioni culturali. Il processo di recezione si è attuato mediante assunzione trasformatrice di elementi della cultura: non c’è mai assunzione di essa senza un vaglio critico, che ha prodotto anche apologetica e presa di distanza, fino alla condanna di tentativi di rinchiudere l’originalità dentro i limiti della cultura ambientale. In tal senso il messaggio cristiano ha contribuito anche all’autotrascendimento della cultura in cui si è radicato. Ovvio che la cultura pone domande a partire dalla sua *Denkform* e quindi costringe la fede cristiana ad assumere la medesima *Denkform*. Sintomatico che la forma ‘italiana’ (meglio sarebbe dire “latina”, che però si è sviluppata soprattutto in Italia, pur con influenze germaniche) del cattolicesimo sia diversa da quella orientale.

## *Lo scopo dell’insegnamento della religione cattolica*

Stando alle indicazioni normative sull’insegnamento della religione, nell’IRC non si dovrebbe insegnare la dottrina cattolica in senso astratto, bensì quella che è diventata patrimonio culturale della nostra nazione. IRC non è pertanto educazione al senso religioso (peraltro religione e senso religioso non si identificano: cfr. *NAe 2*: la religione è sempre un fenomeno che comporta elementi culturali, siano essi intesi in senso umanistico o antropologico [religione e *Weltanschauung* si alimentano reciprocamente]) bensì offerta di elementi di una religione (la cattolica, che è connotazione storica) come si è radicata in un ambiente e si pensa serva allo sviluppo della personalità degli alunni.

Vale la pena ricordare quanto scrive la *Nota Pastorale CEI*, maggio 1991: n. 10: *l’Irc riguarda un dato oggettivo, quello di un patrimonio storico e attuale di memorie, di valori, di esperienze, di cultura che è interpretato, tramandato e vissuto dalla comunità cattolica in Italia. Il carattere popolare e l’incidenza che il Cattolicesimo ha avuto e continua ad avere nel nostro Paese sono, infatti, un dato di conoscenza e di studio non eludibile nel bagaglio formativo e culturale che la scuola è chiamata ad offrire alle nuove generazioni. Si*

*tratta di un elemento che caratterizza l'identità del nostro popolo, nelle sue radici storiche e culturali e nel suo essere una comunità cementata e unificata specialmente dai valori cristiani.*

In queste osservazioni si evidenzia che l'IRC non mira a far diventare cattolici, bensì a formare persone consapevoli della cultura nella quale sono allocati. Tale consapevolezza permette di abitare questo mondo storico che è l'Italia. La *Nota* al n. 8 lo ricorda: la religione (cattolica) può diventare strumento per l'inserimento degli studenti nel contesto storico-sociale in cui vivono (es. dell'esplorazione del proprio territorio); *Irc tende a promuovere l'uomo nelle sue prerogative di attento scopritore della realtà che lo circonda, e quindi anche ed in particolare di quella ineliminabile componente religiosa della realtà che si manifesta nella storia, nella cultura e nel vissuto concreto delle persone.*

Ovvio che il "mondo" in cui si vuole introdurre gli alunni non è isolato e la religione cattolica da insegnare è un dato che viene da lontano. Per questo si richiede *La conoscenza delle fonti della religione cattolica, ossia la Bibbia, la Tradizione viva della Chiesa e il suo Magistero, con la centralità della persona e dell'opera salvifica di Gesù Cristo, via via che dalla scuola materna si giunge a quella superiore, si integra e si arricchisce della conoscenza e del confronto con i valori spirituali e morali che sono presenti in altre religioni od anche al di fuori di ogni religione, perché sono valori che appartengono alla ricerca dell'uomo sul senso della vita e sugli interrogativi decisivi che l'accompagnano (Nota, n. 8).* Nella descrizione si lascia però intendere che la conoscenza della religione cattolica ha valenza antropologica: aiuta a trovare risposte alle domande sul senso della vita (cfr. *NAe 2*). Vi si coglie una considerazione della religione in generale come elemento di valore per la persona umana. Di più, la religione cattolica è – almeno sullo sfondo – ritenuta la non solo forma di religione che ha modellato la *Weltanschauung* tendenzialmente comune del nostro Paese, ma pure la forma di religione che meglio risponde alla ricerca di senso inscritta nelle persone umane. Sullo sfondo della visione della CEI si intravede anche l'idea che la religione cattolica è la vera religione (cfr. *DH 1*) e quindi meriti di essere conosciuta come forma di vita che è presente nella storia e quindi nella cultura.

Si tratta quindi di un insegnamento singolare. L'identità di questa disciplina è pertanto piuttosto complessa: comporta storia, fenomenologia del fatto religioso, antropologia, teologia (nelle sue diverse specializzazioni: Scrittura, storia delle dottrine, sistematica, morale, spiritualità, diritto ...). Sicché presentare la Rc come fenomeno culturale in vista dell'educazione della persona umana nel nostro contesto è alquanto più complesso che presentare una delle articolazioni della teologia.

#### *Sulla plausibilità di questo insegnamento*

Stante la complessità e la finalità della religione (nella fattispecie quella cattolica), sorge il problema se essa possa diventare oggetto di insegnamento. Viene in causa la concezione di questo. Pare ormai superata la concezione di insegnamento come trasmissione di nozioni: si tratta piuttosto di *paideia*. Le diverse discipline concorrono pertanto alla formazione globale degli alunni. Quel che vale per (quasi) tutte le discipline vale anche per la RC, poiché *aiuta l'alunno a conoscere se stesso e il proprio mondo interiore in riferimento a Dio, liberandolo così dai falsi assoluti, e gli propone una concezione di vita di grande elevatezza morale, favorendone la maturità personale e sociale alla luce di quei valori evangelici di verità, di giustizia e di solidarietà, che da sempre interpellano l'esistenza umana (Nota, n. 8).*

La religione cattolica permette di formare gli alunni verso un figura alta di umano. Mettendo insieme il 'patrimonio culturale' del nostro Paese e un modo di vedere la realtà, oltre che la persona umana, si conclude che l'Irc è un valore all'interno della scuola a cui si riconosce un obiettivo non semplicemente culturale, almeno nel puro senso umanistico, bensì un obiettivo formativo. In tal senso l'Irc potrebbe essere visto anche come provocazione alla scuola affinché tenga presente la sua finalità prioritaria, la formazione (la *Bildung*, con il significato pregnante di questo termine).

Da quanto detto si rileva una concezione antropologica: la dimensione religiosa è imprescindibile nella maturazione della persona; ma pure quanto si diceva sopra: la dimensione religiosa non esiste in forma atematica. Sicché Irc non è un puro insegnamento "religioso". Stante il suo legame con il patrimonio culturale del nostro Paese, non può essere trasformato in filosofia della religione, e neppure in illustrazione dei fenomeni religiosi o in storia delle religioni. Se così fosse, sarebbe altra disciplina e nell'ultimo caso non

terrebbe conto (almeno fino ad ora) del nostro patrimonio culturale (pur in evoluzione, nonostante il significato originario di patrimonio: qualcosa che ci precede e permette di riconoscersi e di vivere). Questa convinzione, insieme con l'intento di non stravolgere radicalmente il Concordato del 1929, pare abbia presieduto all'Intesa del 1985 susseguente alla revisione del Concordato del 1984.

#### *Problema derivante dalla possibilità di non avvalersi*

La visione accennata sembra però cozzare con l'affermazione della possibilità di non avvalersi, per motivi di coscienza: infatti chi decide di non avvalersi non raggiungerebbe tutti gli obiettivi della formazione della persona (almeno secondo la visione 'cattolica' ritenuta quella 'vera', cioè compiuta). Alla scuola spetta infatti il compito di offrire tutti gli strumenti necessari per la maturazione della persona; sicché, lasciando scegliere di non avvalersi, verrebbe meno al suo compito almeno nei confronti di qualche studente.

Alla questione cerca di dare una risposta la *Nota* al n. 15: *la possibilità di scelta ha un suo significato positivo nei riguardi degli alunni e delle famiglie. Essa mette in luce e promuove il valore di quella libertà di coscienza che, se bene educata, porta a operare scelte mature e responsabili di fronte a contenuti impegnativi inserendosi con singolare incisività nei dinamismi della scuola, finalizzati a rendere l'alunno sempre più protagonista della propria formazione. Inoltre pone in forte evidenza la primaria responsabilità educativa dei genitori e la funzione di sostegno che l'IRC ha nei loro riguardi.*

La risposta privilegia il valore della libertà rispetto a quello dello strumento per la maturazione costituito dall'Irc.

Ma ciò denota che la dimensione culturale tende a passare in secondo piano rispetto alla scelta religiosa degli alunni o delle famiglie: se si tratta di insegnamento di carattere culturale che contribuisce a formare le persone al pari di altre discipline, perché non è obbligatorio?

Pare che la ragione della possibilità di non avvalersi non sia di carattere ideale, bensì 'politico': in una società pluralista non si può certamente imporre un insegnamento che è relativo a una parte della popolazione. E lo Stato laico, pur riconoscendo il valore formativo di un patrimonio culturale e anche della dimensione religiosa della persona, non può imporre ciò che non è riconosciuto da tutti.

Ma se si tratta di patrimonio culturale e l'Irc ha lo scopo di farlo conoscere, non si vede perché si possa non conoscerlo. Sarebbe come dire che si può non conoscere la storia della letteratura o dell'arte.

La questione attiene all'identità propria della religione, che non è semplice dato culturale in senso umanistico – benché sia da intendere anche in questo modo – ma è pure attuazione tematica della dimensione religiosa della persona umana: la religione dà configurazione culturale alla dimensione religiosa. Questa non necessariamente si esprime nella religione cattolica, benché nel nostro Paese così sia avvenuto.

Il problema non riguarda però la possibilità di scegliere l'insegnamento di altre religioni, bensì quello di non scegliere alcuna religione. Si riscontra una specie di deduzione: siccome la dimensione religiosa in Italia si è concretizzata soprattutto nella religione cattolica, chi non si riconosce in questa può scegliere di non avvalersi. In questo modo però si misconosce il valore formativo dell'insegnamento di altre religioni e si rischia di negare il valore della dimensione religiosa in quanto tale nella formazione della persona. Ma, va ribadito ancora una volta, non è la dimensione religiosa a essere formativa (questa è nativa), bensì la religione, e siccome in Italia è la Rc a costituire patrimonio culturale, è questa oggetto di insegnamento.

#### *Perché deve essere conforme alla dottrina della Chiesa?*

L'Irc deve essere conforme alla dottrina della Chiesa, come si afferma nella *Nota* al n. 10: *L'IRC viene svolto "in conformità alla dottrina della Chiesa"* [cfr. anche Intesa 2012, 1.1]. Il problema si pone perché la dimensione culturale sembra cozzare con detta conformità: il cattolicesimo nella sua forma culturale non sempre coincide con la dottrina 'ufficiale' (si vedano le devozioni).

La questione va affrontata tenendo conto del fatto che la religione cattolica comporta un'autorità che ne custodisca l'identità. Se questo fatto non fosse riconosciuto, non si insegnerebbe più RC, bensì storia dell'arte sacra, dei costumi religiosi, delle tradizioni di pietà, dei riti, che ovviamente fanno parte della religione cattolica, ma non ne esauriscono l'identità. In questo senso si coglie una differenza tra la religione cattolica e altre forme di cristianesimo (per es. quello riformato). Ciò sta a dire che quando si parla di

dimensione culturale si vuol dire che la dottrina ha prodotto forme culturali, le quali peraltro hanno contribuito a modellare la dottrina. Si delinea una concezione del cristianesimo prevalentemente (non unicamente, stante l'obiettivo formativo) dottrinale. E *pour cause*, stante il fatto che l'Irc è diverso dalla catechesi, il cui obiettivo è far vivere secondo il Vangelo.

L'esigenza della conformità è inscritta nella Rc: non si potrebbe farla conoscere espungendo aspetti che il docente (o la scuola stessa) ritenesse di non condividere. Per stabilire un'analogia: se si vuol far conoscere la storia di un Paese non se ne possono espungere alcuni periodi. Nel caso della Rc il 'sistema' dottrinale comporta nessi imprescindibili: per es. se Gesù non è riconosciuto come autocomunicazione definitiva di Dio, ne va del canone della Scrittura, dell'identità della Chiesa, del paradigma dell'umano ...

Sicché ciò che sembrerebbe una costrizione è invece affermazione di coerenza.

L'esigenza di conformità attiene anche ai testi scolastici di Rc. Anche per questo i testi di religione cattolica hanno bisogno di approvazione dell'autorità ecclesiastica (è noto che non basta l'*imprimatur*, ma è necessaria l'approvazione di un'istanza superiore, la CEI, con tutti i problemi che teologicamente si pongono tra il singolo vescovo e la conferenza episcopale. Peraltro la delibera CEI n. 40 del 5 settembre 1986, dando attuazione alle disposizioni dell'Intesa del 1985 aveva stabilito che il nulla osta fosse precedente all'*imprimatur*. Il *nulla osta* è finalizzato a verificare la rispondenza dei testi con le indicazioni didattiche, mentre l'*imprimatur*, ai sensi del can. 823 § 2, garantisce la conformità dottrinale). Se gli altri testi hanno bisogno di consenso della comunità scientifica, qui è altra comunità, che ha una struttura 'gerarchica' di vigilanza, a garantire la conformità dell'insegnamento a un quadro dottrinale.

Violazione della libertà scientifica? O non piuttosto necessaria verifica che quanto si comunica è effettivamente a servizio della formazione integrale della persona? Al fondo dell'obiezione di minaccia alla libertà sta una concezione di libertà religiosa specchio di una concezione soggettivistica di religione. Con un paradosso: da una parte si accetta che la religione sia un dato culturale e quindi con 'controlli' di carattere scientifico, quindi 'oggettivo'; dall'altra si continua a pensare la religione come questione privata che ognuno potrebbe costruire da sé in una specie di bricolage (è la tendenza vulgata in questo tempo: cfr. U. Beck, *Il Dio personale*, Laterza, Roma-Bari 2008).

Se si tratta di insegnare religione cattolica l'identità di questa non può essere ricreata continuamente. Si noti che l'autorità ecclesiastica non ha il compito di 'creare', bensì di custodire la verità di tale religione. Lasciarla dissolvere in forme 'soggettivistiche' peraltro verrebbe meno al dato che costituisce la ragione fondamentale dell'insegnamento della religione: il contributo da essa offerto alla costruzione dell'identità del popolo italiano. Si noti però, al riguardo, che si tratta dei 'principi' non tanto delle forme concrete che questi hanno assunto. L'affermazione che pone l'accento sui principi ha, da un lato, l'obiettivo di salvaguardare dall'indagine storica, che porterebbe a verificare quali forme abbiano contribuito, dall'altro lato serve a ricordare che la formazione della persona si attua mediante i principi. Concezione un po' astratta, a meno che i 'principi' siano quelli che la storia (della verità) ha prodotto.

#### *La questione dell'idoneità*

I docenti devono essere *riconosciuti idonei* dalla Chiesa, si dice nella *Nota*, n. 10, con sibillina motivazione: *L'IRC viene svolto "in conformità alla dottrina della Chiesa" e da docenti da essa riconosciuti idonei perché riguarda un dato oggettivo: quello di un patrimonio storico e attuale di memorie, di valori, di esperienze, di cultura che è interpretato, tramandato e vissuto dalla comunità cattolica in Italia.*

Il riferimento alla *comunità cattolica* allude alla comunità come strutturata. Al primo posto sta il *sensus ecclesiae*, pertanto la sintonia tra il docente e la comunità. La verifica di questa però richiede uno 'strumento' che sia rispondente alla struttura della comunità. Per questo è il vescovo che riconosce l'idoneità, vista la sua funzione secondo LG 23 ("principio e fondamento dell'unità nella sua Chiesa"). La richiesta della dichiarazione di idoneità da parte del vescovo rispecchia la concezione cattolica, secondo la quale tocca all'autorità ecclesiastica custodire la 'verità' cattolica.

La precisazione della Nota, n. 22. - *Un altro fondamentale aspetto dell'identità del docente di religione è la sua particolare relazione con la Chiesa, dalla quale egli riceve il necessario riconoscimento di idoneità.*

*Questo riconoscimento non si sovrappone né tanto meno contrasta con il quadro scolastico educativo che abbiamo delineato, ma lo rafforza e lo precisa, garantendo meglio la dignità professionale e morale dell'insegnante di religione.*

*L'idoneità non è paragonabile a un diploma che abilita a insegnare correttamente la religione cattolica. Essa stabilisce tra il docente di religione e la comunità ecclesiale nella quale vive un rapporto permanente di comunione e di fiducia, finalizzato a un genuino servizio nella scuola, e si arricchisce mediante le necessarie iniziative di aggiornamento, secondo una linea di costante sviluppo e verifica.*

Proprio perché l'idoneità non è un attestato di carattere 'culturale', benché anche questo sia richiesto dalle intese tra CEI e Stato italiano (non si può dimenticare che la 'nomina' spetta alla scuola e quindi lo Stato 'd'intesa con la CEI' stabilisce quali titoli di studio siano necessari: cfr. Intesa 2012, 4.2), nella considerazione dell'idoneità entra anche lo stile di vita, che deve essere conforme al Vangelo: cfr. ancora n. 22: *Il riferimento che l'IRC deve necessariamente avere con il vissuto religioso testimoniato dalla comunità cristiana comporta che il docente di religione sia non solo oggettivamente riconosciuto dalla comunità stessa, ma anche soggettivamente partecipe della sua esperienza di fede e di vita cristiana: il sensus ecclesiae non è pura condivisione di un quadro dottrinale.*

Da qui derivano anche le esigenze di una 'vita spirituale', come indicate dalla Nota, n. 18: secondo cui *Il docente di religione è 'uomo' di fede: Il docente di religione è chiamato a dare senso e valore al suo lavoro primariamente sul piano dell'intenzionalità educativa. Tale intenzionalità trova il suo principio e sostegno nella fede che il docente professa e vive. Gli alunni hanno diritto di incontrare in lui una personalità credente, che suscita interesse per quello che insegna, grazie anche alla coerenza della sua vita e alla manifesta convinzione con cui svolge il suo insegnamento. E' un impegno che va svolto "con la solerzia, la fedeltà, l'interiore partecipazione e non di rado la pazienza perseverante di chi, sostenuto dalla fede, sa di realizzare il proprio compito come cammino di santificazione e di testimonianza missionaria"* (Giovanni Paolo II *Discorso al Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica*, Roma 15 aprile 1991) con l'estensione del n. 24: *Riconosciamo che non è facile realizzare questa sintesi e viverla in modo unitario nella propria persona. Per la sua progressiva attuazione non è necessario moltiplicare gli impegni esteriori, quanto piuttosto muoversi con una carica interiore in un cammino di fede, che può definirsi come la spiritualità propria dell'insegnante di religione cattolica. Si tratta di una spiritualità ricca di atteggiamenti evangelici e profondamente umani, che aiutano a trovare la propria personale realizzazione come docente nella scuola, con una precisa identità, nella consapevolezza che la vita è essenzialmente vocazione. Così la crescita nella motivazione dell'impegno professionale sarà sempre più vera, modellata dal continuo confronto, anzi dall'incontro personale con colui che è il primo educatore dell'uomo e il suo autentico maestro, Gesù Cristo. Sarà una spiritualità cristiana ed ecclesiale, ma anche, in rapporto alla struttura civile in cui si opera, una spiritualità laicale, forgiatrice e animatrice di una nuova umanità nella scuola.*

Esigenze troppo alte? Se si tiene conto quanto più volte ribadito, cioè che la religione non è un puro dato culturale e neppure una semplice dottrina, e che obiettivo dell'Irc è la formazione, appare logico richiedere uno stile di esistenza all'altezza di quanto si insegna, fatta salva la condizione peccatrice di ogni cristiana/o.

### *Conclusione*

Tenendo conto dei problemi e delle timide soluzioni dovrebbe apparire chiaro che quando si tratta dell'Irc non è in gioco una verità di carattere semplicemente culturale, benché la dimensione storica e quindi culturale resti imprescindibile. Si evidenzia piuttosto il problema del rapporto tra verità rivelata e storia. Stante la concezione cattolica, non si dà tensione tra le due poiché la verità si è data nella storia, sicché quando la storia mette in discussione la verità vuol dire che non attiene più alla storia della verità.